

Sergio Rossi – L'oro europeo che lascia l'America

La riprova che per Trump c'è sempre meno fiducia. Soprattutto ora che il presidente vorrebbe chiede rimborsi agli europei della Nato

La riprova che per Trump c'è sempre meno fiducia. Soprattutto ora che il presidente vorrebbe chiede rimborsi agli europei della Nato

Storia, memoria e politica

La riprova che per Trump c'è sempre meno fiducia. Soprattutto ora che il presidente vorrebbe chiede rimborsi agli europei della Nato

Quali limiti siamo ancora disposti a difendere affinché la forza, l'interesse e il potere non tornino a essere l'unica misura possibile dei rapporti fra gli esseri umani?

Merz, il cancelliere borghese e austero travolto dalla rabbia dell'Est

La riprova che per Trump c'è sempre meno fiducia. Soprattutto ora che il presidente vorrebbe chiede rimborsi agli europei

della Nato

Cresciuto nella Germania Ovest, fatica a intercettare il malessere che oggi alimenta l'AfD

Per JD Vance l'IA è "satanica" e il dibattito spacca in due la Casa Bianca

La riprova che per Trump c'è sempre meno fiducia. Soprattutto ora che il presidente vorrebbe chiedere rimborsi agli europei della Nato

Le parole di Vance incassano il favore dell'ala cristiana dei repubblicani e l'amministrazione Usa si interroga sull'impatto spirituale delle IA

Valanga AfD, la Germania trema

La riprova che per Trump c'è sempre meno fiducia. Soprattutto ora che il presidente vorrebbe chiedere rimborsi agli europei della Nato

L'esito di un voto locale in Germania che introduce all'anno più difficile dell'Ue

Alternative für Europa

La riprova che per Trump c'è sempre meno fiducia. Soprattutto ora che il presidente vorrebbe chiedere rimborsi agli europei della Nato



La campana che suona per i

governi Ue

La riprova che per Trump c'è sempre meno fiducia. Soprattutto ora che il presidente vorrebbe chiede rimborsi agli europei della Nato

Di Cesare Martinetti, [La Stampa](#)

Ottantuno anni dopo la caduta di Hitler che lasciò il paese in macerie e con l'incancellabile colpa dell'Olocausto, **un partito che a quella Germania si richiama più o meno esplicitamente, vince le elezioni** regionali in Sassonia. L'AfD prende il 44 per cento, superando largamente la somma dei voti di Cdu e Spd, i due storici partiti della rinascita postbellica. Sachsen-Anhalt, nell'ex Ddr, ha poco più di due milioni di abitanti (la metà di Berlino) ma il valore politico e simbolico di questo risultato è enorme.

Ancora non si sa se l'AfD avrà la maggioranza assoluta dei seggi e quindi potrà governare da sola la regione.

Il vincitore però è certo: Ulrich Siegmund, 35 anni, taglia atletica e occhi blu. È nato un anno dopo la caduta del muro di Berlino. È un tipo simpatico e allegro, un gran comunicatore, venditore di profumi di ambiente. Ha fatto una campagna elettorale per le strade e le piazze, ha girato tutta l'estate su un ciclomotore Simson, uno dei simboli evocativi della Ddr. **Si è fatto conoscere sui social con tambureggianti video TikTok di trenta secondi.** È l'esponente di una generazione senza complessi, nel suo entourage ci sono anche attivisti dell'Heimattreue Deutsche Jugend, la Gioventù patriottica tedesca, un gruppo messo fuori legge nel 2010 dalla Corte federale.

Il programma naturalmente è radicale: espulsione degli immigrati illegali, fuori dall'euro, scuole separate tra tedeschi e non, riscrittura della storia perché attualmente troppo colpevolizzante del Terzo Reich, stop all'informazione

radio-tv pubblica.

L'Alternative für Deutschland (Alternativa per la Germania), **il partito nato nel 2015 da un gruppo di economisti anti-euro, è diventato negli anni il collettore di tutti malumori, nostalgie, gruppi e gruppuscoli di dichiarata simpatia nazista, soprattutto nell'ex Ddr, nelle campagne dove sono nate anche varie comunità agricole "völkisch" che praticano la purezza etnica.**

Ma la progressione dell'AfD pare inarrestabile anche ad Ovest, l'ultimo sondaggio del Politbarometer di pochi giorni fa la dà al 27-28% mentre la Cdu del cancelliere Merz non supera il 22. Una disfatta politica e anche personale a Est e a Ovest. La Sassonia è stata governata per vent'anni dalla Cdu che ieri ha dimezzato i suoi voti, confluiti tutti nell'AfD che è ormai il convitato il pietra della coalizione del governo federale.

Per l'Unione europea si apre un'altra falla, per lo meno nella tenuta psicologica: la campana della Sassonia suona per tutti i governi, soprattutto quelli del nucleo più storico che vedono erodersi un sodalizio nato nel dopoguerra per scongiurare la possibilità di nuove guerre. Le vecchie piste si confondono, la bussola è impazzita. La guerra è ai confini della Ue e intanto il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov definisce «metastasi del nazismo» i governi democratici. Alice Weidel, la leader nazionale dell'AfD, nei comizi di questi giorni, gli ha fatto da spalla ideale: «Mai più un euro all'Ucraina!». I vecchi nemici si appoggiano sulla "nuove" forze antisistema che rispondono con gratitudine ed evidenti aspettative.

Sarà questa la nuova Europa che si disegna dal voto in Sassonia? Il vero grande appuntamento sono le elezioni francesi, nel prossimo aprile. Con singolare coincidenza di tempi Louis Alliot, ex compagno di Marine Le Pen e rilevante personaggio del partito, ha detto che si deve «chiudere il rubinetto» degli aiuti a Kiev. È questa la posizione del

Rassemblement, primo partito nei sondaggi francesi con il 30 per cento? Non è chiaro. Jordan Bardella, primo ministro designato in caso di vittoria, intervistato su *La Stampa* di ieri da Giuseppe Bottero, ha confermato il sostegno all'Ucraina. Dunque quest'onda nera che si muove sull'Europa non è per niente compatta, prevale una babele ambigua e opportunista.

Bardella era arrivato a Cernobbio da Birmingham, dove aveva firmato un protocollo di futuri intenti sull'immigrazione con il capo inglese di Reform Uk Nigel Farage (l'artefice di Brexit) che l'intero mondo politico francese ha ridicolizzato per velleità e inutilità. Ma il senso politico era più generale: stabilire un primo contatto tra i due partiti, dato che finora Farage si era rifiutato di incontrare Marine Le Pen perché la considerava «antisemita».

D'altra parte il Rassemblement due anni fa aveva tagliato i ponti con l'AfD perché «troppo estremista». E con la destra l'Italiana? «Rispetto Meloni, ma non è il nostro modello», ha detto Bardella. E si capisce: nessuno in Francia vuol fare un governo con Marine Le Pen.

Nell'immagine: il principale candidato dell'estrema destra di Alternative für Deutschland (AfD), Ulrich Siegmund, parla durante la festa elettorale

**Remigrazione, Putin e
neonazismo: chi è Siegmund,**

il candidato governatore Afd in Sassonia-Anhalt

La riprova che per Trump c'è sempre meno fiducia. Soprattutto ora che il presidente vorrebbe chiede rimborsi agli europei della Nato

Ex rappresentante di un'azienda di profumi per ambienti, si è radicalizzato durante il Covid e si circonda di ex militanti filo-hitleriani. Dopo il trionfo di oggi può diventare il primo leader dell'estrema destra in un land tedesco

La crisi della sinistra nata dai suoi successi

La riprova che per Trump c'è sempre meno fiducia. Soprattutto ora che il presidente vorrebbe chiede rimborsi agli europei della Nato

Di Giovanni Orsina, [La Stampa](#)

I progressisti sono in profonda difficoltà politica e culturale in pressoché tutte le democrazie avanzate. Se vogliamo comprendere le vicende dell'attuale opposizione italiana, dai cui tormenti siamo stati intrattenuti per tutta l'estate, forse ci conviene partire da questo assunto generale più che dal dibattito interno al Partito democratico di Elly Schlein, dall'attivismo di Giuseppe Conte o dai machiavellismi di Matteo Renzi.

Una cronologia molto diffusa data la crisi del progressismo agli anni Novanta del secolo scorso, ovvero al momento in cui,

nell'epoca del neoliberalismo imperante, la sinistra anglosassone di Bill Clinton e Tony Blair si è sottoposta alle regole del capitalismo globalizzato. Da questa diagnosi discende la cura: la sinistra potrà rinascere soltanto tornando su posizioni di più radicale contestazione dell'ordine capitalista. Pur non essendo del tutto peregrino, il ragionamento si basa tuttavia su una cronologia incompleta.

I travagli della sinistra, infatti, hanno origine trent'anni prima, negli anni Sessanta. È in quel decennio che il comunismo, la più grande utopia della modernità, smarrisce quasi del tutto la propria spinta propulsiva. Ed è sull'onda di quel decennio che, a partire dagli anni Settanta, cominciano a moltiplicarsi e a trovare sempre maggior tutela i diritti individuali, civili e sociali. Lo sviluppo dei diritti è fortemente sostenuto dai progressisti e rappresenta una loro vittoria epocale. Ma accompagna e alimenta pure un processo di frantumazione individualistica della società che rende sempre meno rilevanti le articolazioni sociali, come la classe operaia, e sempre più faticose e inefficaci tanto la mediazione politica quanto l'azione dello Stato. E finisce così per demolire una tradizione socialista nella quale articolazioni sociali, politica e Stato svolgevano un ruolo fondamentale.

Alla fine del Novecento, Blair e Clinton cercavano alternative a un socialismo che già stava crollando: una nuova sinistra che sapesse metter radici in una società individualista e imparasse a muoversi con disinvoltura in un mondo globalizzato, accettando sì il capitalismo, ma trovando pure il modo di riportarlo sotto controllo. È difficile negare che abbiano fallito. Ma a monte non c'è nessuna età dell'oro cui possa tornarsi, perché i problemi che i due tentavano di risolvere c'erano già prima di loro e ci sono, ben più gravi, ancora oggi.

La crisi odierna del progressismo è così profonda, allora, perché è figlia non della sua sconfitta a opera del

neoliberalismo negli anni Novanta ma del suo successo sul terreno dei diritti negli anni Settanta. I suoi stessi valori trionfanti gli si sono rivoltati contro: una trappola micidiale. Come può la sinistra appoggiarsi su una qualsivoglia base sociale quando gli elettorati sono così sgretolati, e lo sono anche perché le politiche progressiste hanno contribuito a sgretolarli? Come può immaginare un'idea di bene comune al tempo di un individualismo trionfante che essa stessa ha per tanti versi promosso? Come può governare il mercato, se quello sfugge ormai al controllo degli Stati nazionali mentre i tentativi di creare istituzioni efficaci su scala planetaria falliscono? E come può chiedere che gli Stati nazionali recuperino il controllo senza fare il gioco della destra sovranista?

È perché non sa rispondere a queste domande che il progressismo tradizionale, nato per tutelare i deboli, oggi raccoglie consenso soprattutto tra i forti: i ceti urbani intellettuali e benestanti che non hanno bisogno della protezione dei corpi intermedi, della politica e dello Stato per poter godere dei diritti individuali e dei benefici materiali della globalizzazione. Eppure, i deboli non sono andati tutti a destra. Nell'ultimo decennio ha preso forma una nuova sinistra populista che ha saputo parlare ai ceti più periferici e svantaggiati offrendo loro protezione dalle tempeste globali attraverso la ricostruzione di collettività piccole, coese e solidali. E che quanto meno si è posta il problema dell'identità nazionale. **Alla linea di divisione fra moderati e massimalisti, o se si preferisce istituzionali e movimentisti, che da sempre tormenta la sinistra se n'è così aggiunta un'altra fra individualisti, globalisti e cosmopoliti da un lato, comunitari, localisti e particolaristi dall'altro.**

Questo quadro generale contribuisce a spiegare perché l'opposizione italiana sia così divisa e travagliata. Il Partito democratico partecipa della crisi antica e profonda di tutta la sinistra, prodotta dalla sua incapacità di

controllare politicamente il mondo individualista e globalizzato che pure ha contribuito a generare. E si porta dentro una frattura fra riformisti e radicali. Il Movimento 5 Stelle, figlio dell'ondata populista, ha visto fallire e ha abbandonato il proprio progetto originario, per il quale la partecipazione via internet avrebbe dovuto generare nuove comunità politiche capaci di proteggere i cittadini. Ma ha mantenuto la capacità di entrare in sintonia con i ceti periferici e svantaggiati, come il reddito di cittadinanza ha dimostrato, oltre a una notevole dose di alterità rispetto al progressismo tradizionale espresso dal Pd. Conte è disinvolto e trasformista, certo, ma le sue posizioni sulla Russia, su Trump, sulla sicurezza o sul wokismo non sono soltanto opportunistiche, rispondono a caratteristiche profonde del Movimento.

Soprattutto, Conte mi pare più adeguato di Schlein al clima storico del nostro tempo. È – per così dire – più contemporaneo. Per questo può raggiungere fasce dell'elettorato alle quali il Partito democratico non sa parlare e sarebbe per Giorgia Meloni un avversario ben più temibile. E per questo resta in gara come possibile candidato della sinistra alla presidenza del Consiglio malgrado il Movimento abbia molti meno voti del Pd.

Belgrado, Mladic sepolto con la figlia che si era suicidata per la vergogna

La riprova che per Trump c'è sempre meno fiducia. Soprattutto ora che il presidente vorrebbe chiede rimborsi agli europei

della Nato

Ana si tolse la vita nel '94, sembra dopo aver ascoltato musulmani parlare del padre. Ma per i nazionalisti venne freddata dai nemici